

Mario Albertini

Tutti gli scritti

IX. 1985-1995

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

L'intervento di Mario Albertini al Congresso del Partito radicale

Cari amici radicali, caro Marco, io credo che noi abbiamo ormai in comune una cosa molto grande: abbiamo in comune l'eredità politica, il messaggio politico di Altiero Spinelli e di fronte alle difficoltà che voi incontrate nell'analisi politica, di cui ho colto l'eco sia sui giornali, sia in questo Congresso, io penso che il richiamo a questa eredità, che è una eredità di pensiero, sia essenziale; quindi credo che sia addirittura mio dovere formale quello di ricordare qui quali sono i due principi innovativi che Altiero ha introdotto nella vita politica.

Il primo principio, quello su cui si fonda il *Manifesto di Ventotene*, è lo spostamento dell'alternativa politica dal campo nazionale al campo internazionale. È convinzione profonda di Altiero Spinelli – e spiega quest'impegno enorme che per quarant'anni lo ha tenuto fermo in una specie di guerra di posizione – che la riforma europea è il punto di partenza per la riforma italiana e non viceversa ed è probabile che molte delle nostre sconfitte di antifascisti e di democratici siano dovute al fatto che la storia ha invertito questo rapporto: invece di fare dell'Europa il punto di partenza di tutte le riforme nazionali abbiamo cercato di fare le riforme nazionali e la situazione politica è peggiorata.

Il secondo principio fondamentale del *Manifesto di Ventotene* è che l'azione per fare l'Europa è un'azione costituzionale che può passare solo attraverso due momenti assolutamente precisi. Uno dei momenti fondamentali è che un corpo politico europeo elabori un progetto di costituzione, come Altiero ha fatto nell'ultimo grande tentativo col Trattato di Unione; la seconda fase è che questo progetto elaborato da un corpo politico europeo – da un corpo politico investito, nel caso del Parlamento europeo, della legittimità che gli deriva dal suffragio popolare – possa essere ratificato direttamente dal numero necessario di paesi senza che sia

compiuto l'obbrobrio di sottoporre il lavoro di un'assemblea politica al giudizio e alla correzione dei funzionari. Questo è quello che è accaduto due anni fa ed è per questo che il progetto è stato sconfitto. Lo scandalo è che questa cosa non abbia fatto scandalo: un progetto del Parlamento europeo elaborato da Altiero – quest'uomo che nel 1941 capiva, nell'esilio di Ventotene, qual era la malattia dell'Italia, qual era la malattia dell'Europa –, questo progetto che Spinelli ha portato avanti dal primo all'ultimo giorno, contro tutti, perché nessuno credeva che sarebbe arrivato a farlo approvare dal Parlamento europeo e a imporlo all'esame dei governi nazionali, questo progetto è stato massacrato da comitati di esperti, di funzionari che, nel momento in cui lo correggevano, commettevano, senza saperlo, il peggiore dei delitti: quello di sindacare la verità che si era espressa attraverso un'assemblea legale.

Sulla base di questi due principi Spinelli ha vissuto una guerra di posizione. Soltanto negli ultimi cinque o sei anni, Marco tu lo sai, Spinelli ha potuto emergere e venir fuori come una delle grandi figure politiche europee del dopoguerra. Io vorrei ricordare che questa dura e tenace guerra di posizione – e noi che siamo stati suoi seguaci abbiamo continuato su questa linea – che si è quasi tutta condotta nel silenzio, nell'isolamento, lontano dalle luci della ribalta, è purtuttavia arrivata a portare due volte l'Europa sulla soglia della fondazione di uno Stato europeo, cosa che è stata ignorata in sostanza dal pubblico. La cultura l'ha ignorata. È un'esperienza che è stata vissuta ma non capita. Nel 1951-54 è stato Spinelli a portare De Gasperi fino alla posizione della Comunità politica europea. Questa battaglia è stata persa per un soffio e avrebbe significato la creazione dello Stato europeo. La stessa cosa si è ripetuta nel Parlamento europeo: Spinelli ha portato di nuovo l'Europa sulla soglia della creazione dello Stato europeo e tutti voi certamente ricordate che dopo il grande discorso di Mitterrand a Strasburgo, quando ebbe a dire testualmente: «La Francia difende il vostro progetto», tutti noi abbiamo avuto la sensazione che forse questa battaglia si poteva vincere e certamente anche questa volta è stata persa per poco. Questa è la grande eredità del pensiero di Spinelli e quindi io penso che per noi che siamo impegnati ormai insieme in questa battaglia, questi due principi, che sono i due principi senza l'osservanza dei quali la battaglia non può essere vinta, debbano diventare veramente il cemento della nostra azione.

In questo spirito, io vorrei rivolgere a voi, amici radicali, prima di tutto la nostra immensa soddisfazione perché voi state facendo il primo partito europeo della storia. Se riuscirete a fondare questo partito voi porrete nella realtà politica un principio che non potrà non portarci agli Stati Uniti d'Europa, perché dal momento in cui voi agirete come partito europeo efficace, tutti gli altri partiti saranno posti di fronte alla stessa scelta e chi non farà la scelta europea apparirà chiaramente come reazionario ed involutivo. In secondo luogo, vorrei dire che dobbiamo immettere nella politica italiana ed europea una spinta popolare molto forte. Questa è l'ultima indicazione di Altiero Spinelli. Prima di morire, riflettendo sulla sconfitta che aveva riportato, aveva concluso: dobbiamo rifare lo stesso iter, dobbiamo riportare il Parlamento europeo a fare un progetto costituzionale, ma questa volta dobbiamo mobilitare il popolo. E allora la vostra esperienza referendaria diventa capitale; noi dobbiamo ottenere che le elezioni europee dell'89 siano associate con un grande referendum per conferire al Parlamento europeo un mandato costituente e per arrivare a questo punto noi abbiamo un mezzo decisivo. Allo stato dei fatti, voi avete presentato un progetto di legge in parlamento. I comunisti si sono dichiarati disposti a presentare un progetto di legge. Gli altri partiti si dichiarano vagamente favorevoli. Ma l'elemento dell'azione, il passare all'azione, cioè votare questo progetto di legge, non si profila. Io penso che noi potremmo scuotere questa situazione e obbligare gli italiani e l'Italia ad adottare questo provvedimento se presenteremo insieme un progetto di legge di iniziativa popolare. Questa è la prima cosa che possiamo fare per mobilitare il popolo in Italia; se faremo questo riusciremo a mobilitare anche gli altri paesi e la vostra battaglia per il partito europeo avrà un felice punto di partenza. Io spero che insieme potremo combattere questa lotta. Per me è l'ultima, per voi sia il vostro futuro. Grazie.

In «Il Dibattito federalista», IV (gennaio-marzo 1988), n. 1.